

Un giorno in Italia e nel Mondo

Il dossier Aumentati del 20% i medici obiettori

Lazio, aborti record fra le giovanissime

I dati choc: molte hanno meno di 15 anni

Francesca Pizzolante

■ Di quei lunghi cortei degli anni Settanta, dei cori e degli striscioni in rosa, sono rimaste solo immagini sbiadite in bianco e nero. Quelle fiamme di femministe che chiedevano una legge per l'interruzione volontaria di gravidanza sono pressoché sconosciute alla maggior parte delle donne che ancora oggi ricorrono all' legge 194: si tratta soprattutto di minorenni accompagnate dai genitori. Lo confermano i dati del Ministero della Salute. Nel 2011 quasi il 10% delle minorenni laziali è ricorso all'aborto. Gli ospedali più frequentati sono il San Filippo Neri, il Policlinico Umberto I e il San Camillo. Nel 70% dei casi si interviene nelle prime settimane. Il metodo più seguito è il raschiamento: Solo sei gli ospedali che somministrano la RU486. Le donne italiane del 2013 abortiscono di meno rispetto a quelle di ieri. C'è chi sognava le donne del futuro in carriera

e al potere, indipendente e libera di scegliere cosa fare del proprio corpo e delle sue trasformazioni. Passati gli anni del boom delle rivendicazioni per il diritto all'aborto, le donne del futuro, preferiscono invece una maternità programmata e più responsabile e comunque ricorrono all'interruzione volontaria di gravidanza sempre meno. Cala infatti del 5% il ricorso all'aborto in Italia nel 2012 rispetto all'anno precedente. Se da un lato diminuisce la percentuale legata all'IVG, specie fra le donne over 30, dall'altro invece si registra una drammatica diffusione fra le teenagers. Il dato italiano, tuttavia, resta fra i più bassi in Europa. Insomma il Bel Paese è ancora ancorato al

La procedura

A firmare il consenso

all'intervento quasi

sempre sono i genitori

valore e all'importanza della gravidanza.

A dirlo sono i dati contenuti nella relazione 2011-2012 del Ministero della Salute sul numero di IVG. Il fenomeno viene monitorato dal dicastero attualmente guidato da Beatrice Lorenzin che ne mappa la situazione italiana dal 1978. A deciderlo come sempre sono le donne. Donne che non se la sentono o non possono o semplicemente non vogliono essere madri e per questo ricorrono all'aborto. Ebbene, dopo l'eruzione degli anni '80, dovuto all'emersione dell'aborto dalla clandestinità, la cui entità prima della legalizzazione era stimata tra i 220 e i 500 mila aborti l'anno, nel nostro Paese si è osservata una costante diminuzione dell'IVG. Nel 2012 sono state effettuate 105.968 IVG, con un decremento del 4,9% rispetto al dato definitivo del 2011 (111.415 casi) e un decremento del 54,9% rispetto al 1982, anno in cui si è registrato il più alto ricorso all'IVG



(234?801 casi).

Il dato è positivo in parte, poiché, rispetto agli anni 80, l'asticella dell'età in cui si ricorre all'aborto si è drammaticamente abbassata. Quasi il 10% delle teenager ha praticato l'interruzione volontaria di gravidanza, cioè ha scelto di abortire. Nel Lazio sono 1117 le ragazze, di età compresa fra i 15 e 19 anni, che hanno avuto una gravidanza "indesiderata" e optato per l'interruzione. Il boom di aborti si registra nell'Italia Settentrionale con 3918 casi di ricovero ospedaliero. 1928 il dato complessivo dell'Italia Centrale, di cui il Lazio detiene il primato.

Scorrendo i numeri delle tabelle si scopre che sono 27 le

ragazzine, di età inferiore ai 15 anni, che hanno già vissuto il trauma di un aborto. In Italia però, come negli anni precedenti, si conferma il minore ricorso all'aborto tra le giovani rispetto a quanto registrato negli altri Paesi dell'Europa Occidentale.

Ad esempio per le donne che avevano meno di vent'anni in Italia nel 2011 il tasso di abortività è stato pari al 6,4 per 1000 (in calo comunque se pensiamo che era il 7,2 nel 2008); nello stesso anno invece in Inghilterra e nel Galles è stato il 20 per 1000, in Svezia invece il 19,8 per 1000, in Spagna il 13,7; in Francia nel 2009 era il 15,2; negli USA nel 2010 era il 19,8.

Legge 40 Il Tribunale di Roma solleva dubbi di incostituzionalità per il caso di una signora portatrice di malattia genetica

«La coppia fertile ha diritto alla procreazione assistita»



■ ROMA Si riaccendono i riflettori sulla Legge 40 relativa alla procreazione assistita che torna davanti alla Consulta. Il Tribunale di Roma ha sollevato la questione di costituzionalità sul divieto per le coppie fertili di accedere alla procreazione assistita e alla diagnosi preimpianto, anche se portatrici di malattie trasmissibili geneticamente.

È stato il giudice Filomena Albano a portare avanti il dubbio di legittimità costituzionale. In precedenza se n'era occupata la Corte europea di Strasburgo, che nel 2012 aveva condannato l'Italia per violazione di due norme della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. In particolare aveva sottolineato l'«incoerenza» del nostro sistema

che da un lato vieta alla coppia fertile ma portatrice di una malattia geneticamente trasmissibile di ricorrere alla diagnosi preimpianto, e dall'altro, con la legge 194 sull'aborto, le permette l'aborto terapeutico nel caso il feto sia affetto dalla stessa patologia.

Al Tribunale di Roma si è rivolta una donna, portatrice sana di distrofia muscolare Becker (malattia genetica ereditata dal padre) e il marito, che si erano visti negare dal Centro per la tutela della Salute della donna e del bambino «Sant'Anna» sia l'accesso alla procreazione assistita sia la diagnosi preimpianto, sulla base del presupposto che il divieto non è stato cancellato dalla legge 40. «In

nassato - evidenziano Filomena Gallo e Angelo Calandrini, entrambi legali della coppia - avevamo avuto già due decisioni su tali divieti: quella del Tribunale di Salerno del 9 gennaio 2010 in cui si ordinava l'esecuzione dell'indagine diagnostica preimpianto e il trasferimento in utero degli embrioni che non presentino mutazioni genetiche e quella della Corte europea dei diritti dell'uomo. Se l'8 aprile la Consulta dovrà pronunciarsi sui dubbi di legittimità costituzionale sul divieto di eterologa e sul divieto della donazione degli embrioni alla ricerca, ora dovrà calendarizzare anche un'udienza per questo ulteriore dubbio di legittimità costituzionale che avrebbe portata generale, ovvero estendibile a tutte le coppie.